Lavarone

La sinistra dc apre la serie dei convegni

ROMA. Comincia da Lavarone, in Trentino, il settembre democristiano, tradizionalmente fitto di convegni e seminari di corrente. Organizzato dalla sinistra dc che fa capo al centro «Aldo Moro» di Padova, l'appuntamento di Lavarone si apre oggi pomeriggio per concludersi domenica. Il prossimo finesettimana comincia ad Arona la Festa nazionale dell'Amicizia, che durerà fino al 15 settembre. Poi toccherà a Forze Nuove e ad Azione Popolare, che si riuniranno rispettivamente a Saint Vincent e a Sirmione.

Il convegno di Lavarone, giunto quest'anno alla sua tredicesima edizione, è dedicato agli «itinerari, i tempi, le svolte della democrazia». Si parlerà del dopo-Urss, naturalmente, ma anche (e soprattutto) della politica italiana: Lavarone è infatti il primo appuntamento politico dopo la pausa estiva, e i capi democristiani non mancheranno di far sapere la propria opinione sui temi all'ordine del giorno, a cominciare dall'ipotesi di «governissimo» rilanciata ancora ieri da Roberto Formigoni.

Oggi pomeriggio è prevista una tavola rotonda con Ruggero Orfei, Achille Ardigò e Pietro Scoppola, nel corso della quale interverrà Ciriaco De Mita. In serata, Nuccio Fava intervisterà il cardinale Casaroli. La giornata di domani è dedicata alle riforme istituzionali. Due tavole rotonde vedranno gli interventi, tra gli altri, di Leopoldo Elia, del presidente dell'Azione cattolica Cananzi, del ministro per i problemi istituzionali Mino Martinazzoli, di Giovanni Goria e Franco Marini, del capogruppo dc in Senato Nicola Mancino. Domenica il convegno si chiude con un dibattito sul futuro della Dc, con Bodrato, Galloni e Fontana.

Il capo dello Stato «censura» di nuovo deputati e senatori
È la terza volta in pochi giorni che rifiuta la firma presidenziale

Nel mirino i provvedimenti su giudici di pace e onorificenze
Polemiche le motivazioni del rinvio «Attuate le norme già in vigore»

Cossiga boccia il Parlamento

Respinte altre due leggi: «Violano la Costituzione»

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

E tre. In meno di una settimana il Capo dello Stato ha rinviato alle Camere tre leggi. Dopo la cosiddetta «legge Mancino» che modificava il sistema elettorale al Senato ieri è stata la volta di quella che istituiva la figura del giudice di pace e di quella per la riapertura dei termini per la concessione di ricompense al valor militare per la Resistenza a Comuni, Province, Regioni. Toni polemici nelle motivazioni di rinvio.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Nel giro di pochi giorni la scure censoria di Francesco Cossiga si è abbattuta su tre leggi approvate in modo definitivo dal Parlamento e che, per diventare esecutive, avevano bisogno solo della firma del presidente della repubblica. Dopo la «legge Mancino» che modificava il sistema elettorale al Senato ieri l'altolà presidenziale è scattato per la legge istitutiva del giudice di pace e per quella sulla riapertura dei termini per la presentazione di proposte di concessione di ricompense al valor militare per la Resistenza a Comuni, Province e Regioni.

Il comunicato ufficiale che annuncia la bocciatura del presidente spiega che Francesco Cossiga, avvalendosi dei poteri conferiti dall'articolo 74 della Costituzione, ha rinviato alle Camere le due leggi con un messaggio motivato. Il capo dello Stato ha formulato rilievi di costituzionalità sui «criteri indicati dalla legge per l'esercizio della delega conferita al governo per la determinazione della competenza in materia penale del giudice di pace e sull'obbligo imposto ai comuni di inquadrare in ruolo i messi di conciliazione che non siano dipendenti comunali». Rilievi sono stati mossi anche sui «requisiti richiesti per la nomina a giudice di pace e sulle modalità di copertura delle spese per l'apprestamento dei locali da adibire a uffici dei nuovi giudici».

Insomma, una legge tutta da rifare, quella che dopo un itinerario senza dubbio accidentato il Senato aveva approvato in via definitiva il 2 agosto scorso con un voto pressochè unanime dopo la deliberazione favorevole della Camera avvenuta il giorno prima.

La legge bocciata che, una volta diventata esecutiva, avrebbe certamente reso più agile la gestione della giustizia italiana ha una storia costellata di stop. Nella passata legislatura il suo iter era stato bloccato dallo scioglimento anticipato delle Camere. Il 7 novembre dell'88 l'allora gruppo comunista e la Sinistra indipendente presentarono un nuovo testo cui più tardi si affiancarono le proposte del Psi e del governo. Due anni dopo il primo voto favorevole del Senato, poi, per ben quattro volte cominciò l'andirivieni tra palazzo Madama e Montecitorio. Anche il giorno dell'approvazione definitiva non è stato senza intoppi. Ostacoli furono frapposti proprio sulla questione che Cossiga indica come una delle cause della bocciatura e, cioè, l'assunzione da parte dei Comuni dei messi conciliatori ma anche sulla ipotizzata mancanza di copertura del provvedimento. Le obiezioni non furono accolte e i partiti votarono compatti. Ora la decisione del Capo dello Stato rimette tutto in discussione e non consentirà l'entrata in vigore della legge a regime il 27 settembre del 1992.

Bisognerà aspettare ancora per avere in Italia una figura di giudice che con il suo lavoro avrebbe potuto non solo alleggerire il lavoro dei magistrati professionisti ma anche di avviare un nuovo tipo di giustizia più adeguato alla natura di molte controversie minori. I giudici di pace previsti dalla legge del 2 agosto dovevano essere 4.700 di età compresa dai 50 ai 71 anni. Il titolo di studio necessario per svolgere la funzione era la laurea in giurisprudenza e condizione necessaria era quella di non svolgere nessun altro lavoro. Le competenze civili riguardavano cause relative ai beni mobili di valore non superiore ai 5 milioni; risarcimento per danni causati da incidenti stradali fino a trenta milioni; cause per confini o dispute condominiali. Le competenze penali dovevano essere stabilite dal governo entro un anno dall'entrata in vigore della legge.

Suona polemica da parte del presidente della repubblica il rinvio alle Camere della legge sulla riapertura dei termini per la presentazione di proposte di concessione di ricompense al valor militare per la Resistenza a favore di Comuni, Province, Regioni. Nel messaggio che accompagna la sua decisione Francesco Cossiga non manca, infatti, di far notare l'inutilità di una nuova legge quando è restata ancora inattuata una analoga, approvata il 6 agosto del 1988, che consentiva la riapertura dei termini solo per la concessione della medaglia d'oro e solo in favore di determinati enti, nominativamente individuati dalla stessa legge. Prima di porre mano a nuove leggi, afferma Cossiga, meglio dare completa esecuzione a quelle che già ci sono.

Il giudice interroga Montanari

Sentito dopo le rivelazioni sull'omicidio di don Pessina «Io cerco solo la verità»

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

REGGIO EMILIA. Dopo l'appello di Otello Montanari («Chiedo a tre persone di dire cosa sanno dell'omicidio di don Pessina») c'è stata un'accelerazione nell'inchiesta sulla morte del sacerdote, avvenuta il 18 giugno del '46. Il procuratore della Repubblica, Elio Bevilacqua, ha convocato ieri pomeriggio Montanari, alla presenza di un colonnello dei carabinieri. «È stato un interrogatorio – ha detto il magistrato – in relazione ai nomi usciti sui giornali». Si è saputo che nei giorni scorsi era già stato interrogato Ero Righi, un ex partigiano che avrebbe fatto parte del gruppo che aggredì il prete. Si era autoaccusato subito dopo il delitto, assieme a Cesare Catellani, un altro ex partigiano. Non furono creduti, perchè il capitano dei carabinieri Vesce «doveva» incolpare del delitto il sindaco di Correggio, Germano Nicolini, che avrebbe scontato innocente dieci anni di carcere.

Nei prossimi giorni sarà sentito Cesare Catellani, che si presenterà con un avvocato. Poi l'inchiesta, a quanto è dato capire, si allargherà ai mandanti, a coloro che hanno svolto le indagini (in particolare il capitano Vesce, oggi 87enne) e a coloro che sapevano e non hanno parlato. «Fin dal giorno seguente l'omicidio di don Pessina – avrebbe dichiarato il procuratore – i dirigenti della federazione comunista reggiana sapevano bene cosa era successo». Da Otello Montanari è stato fatto un terzo nome, quello di William Gaiti, anche lui invitato a dire «tutto quello che sa sull'omicidio di don Pessina». Questo è l'unico nome nuovo nelle rivelazioni di Montanari, e proprio su questo nome ieri c'è stato un piccolo «giallo». «Io non ho mai pronunciato – ha affermato Montanari – quel nome davanti a giornalisti. Ho detto soltanto che se "il partigiano G" – come era stato chiamato da un giornale locale – era lui, ebbene anche Gaiti doveva dire quello che sapeva».

Nessuna risposta esauriente, però, quando gli è stato chiesto perchè «il partigiano G.» dovesse essere William Gaiti e non qualcun altro. «I particolari li riferisco alla magistratura – ha detto – non intendo entrare nel merito».

«Sono venuto dal procuratore – ha detto ancora Montanari – nella mia qualità di presidente del Comitato per l'ordine pubblico, che presiedo da 27 anni. È stato un normale incontro (il procuratore lo aveva definito invece un interrogatorio, ndr) nel quale ho ribadito la necessità che la giustizia trionfi, che venga riconosciuta la completa innocenza di Germano Nicolini. È una battaglia che Reggio e Correggio debbono vincere. Fra i miei amici ex partigiani ho trovato sofferenza, dolore ed anche critiche. Ma la Resistenza non c'entra in questa vicenda. Qui parliamo di alcuni, solo alcuni – ed a Reggio c'erano 15.000 armati – che hanno commesso delitti non nei dieci giorni dopo la guerra, ma molto tempo dopo. Alcuni di questi avevano in tasca la tessera del Pci. C'è chi ha sbagliato, perchè non ha messo la verità al di sopra della ragione di partito, dell'ideologia. Io cerco la verità, e se fra i responsabili trovo dei dirigenti del mio stesso partito, io lo dico. Se trovo dei miei fratelli partigiani, io lo dico. Devo raccogliere ogni indizio, anche il più piccolo, per la ricerca della verità»

Formigoni insiste: «Craxi può esserne il presidente»

Ghino di Tacco scende in campo contro il partito del governissimo

Ultime sul governissimo. Ghino di Tacco boccia senza appello la proposta: «È un cumulo di velleitarismi, un vento di sabbia di fine legislatura». Il dc-cl Roberto Formigoni invece la rilancia, prospettando addirittura un'eventuale presidenza Craxi. Ma come nasce il governissimo? Storie e uomini di una formula che si riaffaccia periodicamente senza troppa fortuna nella politica italiana.

PAOLO BRANCA

ROMA. Che cos'è il governissimo? Se Bettino Craxi fa sapere da Hammamet di «non averne idea», il suo alter-ego, «Ghino di Tacco» ha un'opinione molto più esplicita. «Un vento di sabbia di fine legislatura – così definisce sull'«Avanti!» di oggi la proposta di governo Dc-Pds–Psi – che non era difficile da prevedersi... Un cumulo di velleitarismi sempre pronti a dimenticare che, anche in politica, come nella vita, l'erba voglio non cresce neppure nel giardino del re. Tutte cose con le quali non vorremmo nè mescolarci, nè confonderci».

Una bocciatura secca, senza appello, per «gli inventori e gli improvvisatori di ogni tipo», fautori del governissimo o di altre formule che a Craxi-Ghino appaiono ugualmente inaccettabili, come «un governo costituente» (almeno «subito», o un «governo senza Andreotti», o ancora «un governo diverso ma non si sa in che modo».

Eppure proprio uno dei primi «inventori» del governissimo, il leader ciellino Roberto Formigoni, si era rivolto ieri ai socialisti, con parole e offerte distensive. «Il governissimo – ha detto infatti il vicepresidente del Parlamento europeo, in un'intervista al "Gr1" – è una proposta politica per uscire dal grave impasse che il nostro paese vive soprattutto sul tema indifferibile delle riforme istituzionali ed elettorali». Una proposta – ha aggiunto – che non ha una valenza anti-socialista. Al punto che a guidare un simile governo, potrebbe essere benissimo anche Craxi: «Nella mia visione – conclude infatti Formigoni – non ci sono pregiudiziali sulla presidenza del Consiglio che toccherebbe all'interno di un accordo, anche tenendo conto delle indicazioni che l'elettorato dovrà fornire».

Bettino Craxi dice di «non capire», eppure non deve andare troppo lontano per chiedere lumi. Anche in casa socialista, infatti, è stata più volte affacciata l'ipotesi di un governo che associasse, in qualche modo, i tre maggiori partiti, per dare il via alle riforme istituzionali: lo ha fatto ad esempio il ministro Formica, e lo hanno fatto, pur se con qualche variante, anche diversi esponenti della sinistra socialista. Ma non c'è dubbio che il «governissimo» vero e proprio nasce in casa democristiana, o meglio in un'area della Dc: quella andreottiana di Cl-Sbardella. Il battesimo avviene infatti sul «Sabato» del 10 febbraio 1990, addirittura un anno prima, dunque, della nascita del Pds. «L'ipotesi di alleanza Dc-Psi–Pci che ci permettiamo di suggerire – scrive l'anonimo editorialista – costituirebbe una base solida per le riforme del sistema, che appaiono a tutti ormai necessarie, permetterebbe un governo più forte, grazie ad un vasto consenso, e potrebbe proporsi come obiettivo la risposta ai problemi reali della gente». Tutto finisce lì, o quasi, per un lungo periodo. A parte l'ispiratore, Vittorio Sbardella, lo «Squalo» della squadra andreottiana, potentissimo e discusso signore delle tessere nella Dc romana, quasi nessuno riprende l'argomento. Ma il sasso è lanciato. E seppure cautamente, magari solo per non escluderlo a priori, in casa democristiana di «governissimo» si comincia a parlare senza tabù. Lo fa ad esempio, Antonio Gava, appena passato dal Vimininale alla presidenza dei deputati democristiani, con un articolo che viene violentemente attaccato dai socialisti. E in tempi assai più recenti, ne parla anche il ministro dell'Industria Guido Bodrato, leader di punta della sinistra dc: «Il partito sbaglierebbe – dichiara proprio l'altro giorno – a respingerebbe questa ipotesi».

Ma c'è di più: persino il prudentissimo Forlani, ospite al meeting ciellino, lascia aperto uno spiraglio, non per questa ma per la prossima legislatura: «Se la strategia dell'attenzione (verso l'ex Pci) aveva ragione nel passato con Moro, oggi – afferma il segretario scudocrociato – ne ha di maggiore». I bene informati, spiegheranno poi che questa «apertura» Forlani l'ha concordata in vacanza in Sardegna, assieme a Gava e ad altri esponenti di «Azione popolare», in chiave esclusivamente tattica: dopo il «disgelo a sinistra» col documento Craxi–Occhetto sull'Urss, la Dc è preoccupata, «non vuole restare a guardare con le mani in mano».

Guido Bodrato

E nel Pds? La questione del «governissimo» non è proprio nuova, anche se si preferiscono formule ed espressioni diverse. Di «governo di garanzia» parla ad esempio Occhetto in occasione dell'ultima crisi di governo: un esecutivo per l'ultima fase della legislatura che affronti la questione istituzionale, a cominciare dalla riforma elettorale. Ma è un esponente di primo piano dell'area riformista, Emanuele Macaluso, a risollevare il problema, con un'intervista a «Panorama» proprio alla vigilia del golpe in Urss. L'ipotesi viene spostata alla prossima legislatura, con una durata limitata a due o tre anni, «giusto il tempo – afferma Macaluso – di varare la riforma elettorale e quelle istituzionali indispensabili per un nuovo sistema fondato sull'alternanza». Ne parla poi anche *Massimo D'Alema, per ribadire*, una volta di più, la durata «a termine» (2 anni) e i compiti definiti («preparare la riforma elettorale») di un simile governo. Ma le definizioni continuano ad avere il loro peso. E ieri da Rimini, il numero due del Pds ha ripetuto davanti alla platea ciellina: «Abbiamo più volte detto che per realizzare la riforma istituzionale ci vorrebbe un governo di garanzia. Poi naturalmente le parole possono anche confondere le idee. Io non so se il "governissimo" sia un modo diverso per dire governo di garanzia o se sia un'altra cosa. Attendiamo chiarimenti».

Contestato un sondaggio della Swg

«C'è una nomenklatura dc» E sul Gr1 cadono fulmini

CRISTIANA PATERNO'

ROMA. Ancora polemiche sulla legittimità del confronto tra nomenklatura sovietica e italiana. Stavolta la pietra dello scandalo è stato un sondaggio trasmesso ieri mattina dal Gr1, contro il quale si è scagliata la Dc. La prima reazione risentita è stata del consigliere d'amministrazione a viale Mazzini, Marco Follini, che si è affrettato a inviare una lettera di protesta al direttore generale Gianni Pasquarelli.

Secondo l'indagine, condotta dall'istituto Swg fra il 26 e il 27 agosto su un campione di 1040 cittadini, il 52.3% (contro il 28,8%) degli italiani è d'accordo con chi sostiene che dopo la caduta del Pcus, l'Italia è uno dei pochi paesi al mondo in cui esiste ancora una nomenklatura, cioè una classe politica al potere che è la stessa dalla fine della guerra.

«Un tentativo di rilanciare la bizzarra tesi secondo cui, caduto il predominio del Pcus in Unione Sovietica, viene il momento di scalzare la nomenklatura italiana rappresentata dalla Dc»: così Follini ha interpretato l'iniziativa. «Si invocano frettolosi sondaggi d'opinione – scrive il consigliere dc – a conferma di tesi precostituite». Secondo il consigliere democristiano è un modo curioso d'intendere il pluralismo quello di «chiamare una lunga serie di opinioni a favore appena controbilanciate da una sola voce democristiana, quella di Mario Segni».

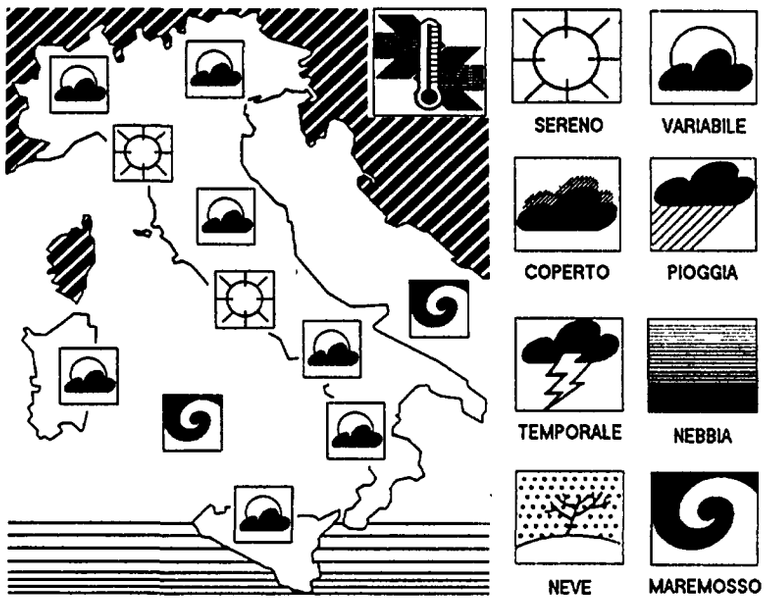
Immediata la replica del direttore del Gr1, Livio Zanetti. Non si tratta di una «bizzarra tesi» ma di un'opinione corrente (il paragone era stato suggerito nei giorni scorsi dal presidente Cossiga) tanto più che si parla di classe politica e non di Democrazia cristiana. «Il sondaggio è il modo più impersonale di verificare un'opinione. Poi – conclude Zanetti – abbiamo chiesto un parere a un rappresentante di ciascun partito italiano».

A commento dei dati del sondaggio il Gr1 ha raccolto l'opinione dei segretari del Psdi, Antonio Cariglia, del Pli, Altissimo, del Pri Giorgio La Malfa, del vicesegretario del Psi, Giulio Di Donato, di Mario Segni (Dc), Emanuele Macaluso (Pds), e di padre Ernesto Balducci e Lucio Colletti. Di Donato è convinto che nel nostro paese c'è «una straordinaria continuità fisica oltre che politica che identifica spesso il sistema con un partito. L'alternativa era legata all'ipotesi comunista, che fortunatamente non si è verificata». Il presidente del comitato promotore dei referendum, Mario Segni, oltre a rilevare che il «fattore K» ha immobilizzato la politica italiana è critico verso l'eccessivo potere dei partiti che ha generato una situazione di debolezza delle istituzioni italiane. Per Macaluso «il Pci è sempre stato una forza democratica ma la sua storia e i suoi collegamenti internazionali hanno creato diffidenza nei suoi confronti, mentre altri hanno giocato su questa situazione per mantenere un monopolio politico».

Il segretario del Pri La Malfa sottolinea l'identificazione della Dc con lo Stato «Quando si pensa a cosa è stato il controllo della Dc sulla vita reale del paese, banche, Rai, enti pubblici, si capisce che l'elettorato sia condizionato da questa struttura di potere, da questa nomenklatura».

Mentre il Gr1 è al centro di una polemica politica, al Tg2 tira aria di terremoto ai vertici. Subito dopo il passaggio di Enrico Mentana alla Fininvest, si apprende di un possibile avvicendamento alla direzione del telegiornale della seconda rete. Alberto La Volpe dovrebbe passare a dirigere la Rai Corporation di New York. Mentre al suo posto andrebbe Giuliana Del Bufalo, attuale vicedirettore del Tg2.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione metereologica che regola il tempo sulla nostra penisola è ancora controllata da una distribuzione di relative alte pressioni con valori molto livellati e da una circolazione di correnti fresche e mdoeratamente instabili provenienti dai quadranti settentrionali.
TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e sulla fascia tirrenica centrale condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Sulle altre regioni italiane nuvolosità irregolarmente distribuita a tratti accentuata a tratti alternata a schairite. Possibilità di temporali isolati in vicinanza delle zone appenniniche e centromeridionali.
VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.
MARI: mossi i bacini centrali e quelli meridionali, leggermente mossi i bacini settentrionali.
DOMANI: condizioni di variabilità localmente accentuate in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica con possibilità di temporali isolati. Fra il bello e il variabile il tempo su tutte le altre regioni italiane con formazioni nuvolose e irregolarmente distribuite a tratti accentuate ma a tratti alternate ad ampie zone di sereno.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	16	27	L'Aquila	13	26
Verona	18	27	Roma Urbe	20	31
Trieste	20	26	Roma Fiumic.	20	28
Venezia	17	26	Campobasso	14	23
Milano	19	27	Bari	18	26
Torino	19	25	Napoli	21	29
Cuneo	18	22	Potenza	14	22
Genova	22	31	S. M. Leuca	19	26
Bologna	17	29	Reggio C.	23	31
Firenze	19	30	Messina	26	29
Pisa	20	30	Palermo	23	29
Ancona	14	27	Catania	22	30
Perugia	17	27	Alghero	19	31
Pescara	15	26	Cagliari	22	32

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	16	23	Londra	13	23
Atene	20	31	Madrid	20	36
Berlino	10	21	Mosca	np	np
Bruxelles	12	23	New York	22	33
Copenaghen	11	20	Parigi	14	28
Ginevra	13	27	Stoccolma	12	22
Helsinki	14	19	Varsavia	np	np
Lisbona	19	26	Vienna	15	22

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.15 **W la radio...** con W. Veltroni
Ore 9.10 **Bomba o non bomba.** L'opinione del gen. Umberto Cappuzzo
Ore 10.30 **Unione Sovietica e dintorni.** In studio Jiri Pelikan, europarlamentare Psi
Ore 10.45 **L'uccisione di un imprenditore per bene. Riascoltando Libero Grassi.** Con un commento di P. Folena
Ore 11.15 **Passaggio al futuro.** Servizi, interviste e curiosità dalla Festa nazionale dell'Unità
Ore 18.15 In diretta da Bologna: Renzo Foa intervista A. Dubcek

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290 000	L. 146.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508 000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c c p n 29972007 intestato a l'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 358 000
Commerciale sabato L 410 000
Commerciale festivo L 515 000
Finestrella 1ª pagina feriale L 3 000 000
Finestrella 1ª pagina sabato L 3 500 000
Finestrella 1ª pagina festiva L 4 000 000
Manchette di testata L 1 600 000
Redazionali L 630 000
Finanz -Legali -Concess.-Aste-Appalti
Feriali L 530 000 – Sabato e Festivi L 600 000
A parola: Necrologie-part -lutto L 3 500
Economici L 2 000

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA via Bertola 34, Torino, tel 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel 02/63131

Stampa in fac-simile: Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10 Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c. Unione Sarda spa - Cagliari Elmas